LA CRVDELTA SVPERATA DALLA COSTANZA

OVVERO

IL MARTIRIO DI S. CRISTINA

ORATORIO

A CINQVE VOCI

DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA

DELL'ARCANGELO RAFFAELLO

DETTA LA SCALA DI FIRENZE.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1808.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In Firenze, per Vincenzio Vangelisti. *Con lic. de' Sup.* 1692.

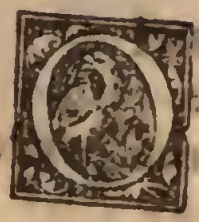
Incubo.

INTERLOCVTORI.

S. Criſtina.
Teſto.
Padre di S. Criſtina.
Dione, e) Tiranni.
Giuliano)
Argelo.
Coro di Poveri.
Coro d' Idolatri Convertiti.
Coro d' Angioli.

PRIMA PARTE

Coro di Poveri



Felice povertà,
S'ad estinguer la sua sete
Sin de' Numi idolatrati
Sudan gli Ori incendiati
Dall'ardor della Pietà. O felice, &c.

Testo

Perchè fiamma pietosa
Di Cristina costante
De' Paterni Penati
Stemprati avea gl'idolatrati argenti,
Questi de già Mendichi eran gli accenti;
N'udì 'l suono giulivo, e de' suoi Numi
Vide il scempio impensato
Dell'eccelsa Eroina il Genitore;
E qual mostro infensato
Da i labri scatenò l'ira del core,

Pad. di S. Cris.

Crude Furie di Stige, che fate?
Sorgete, portate, versate,
Quanto avete di crudo, e di fiero
Nel rigido impero
Dell'ombre dannate. Crude Furie, &c.
Figlia? no; Furia? ancora
D'ogni Furia crudel Furia più atroce,
Più sacrilega, e ingiusta,
Ch' adorano le Furie anco d'Averno
I Numi paventati; e tu del Cielo
Osi sprezzare i simulacri aurati!
Questo dalle mie vene

Sacrilegio traesti?
Tu dal Materno sangue
Questa empietà bevesti?
O di Figlia crudel viscere ingrate!
Crude Furie di Stige, che fate?
S. Cris. Padre, Signor-- *Pad. di S. Cr.* Menti, serva d'Abisso
S. Cris. Non è chiaro quel core,
Ch' imbiancati d'argento i Numi adora,
I tuoi Numi adorati, o Genitore,
Son di zolfi d' Averno ombra, e vapore.
Argento pallido
Numi non fà,
Ne l' oro squallido
Forza gli dà;
Ma dell' oro, e dell' argento
Forman Numi al suo contento
L' avarizia, e l' empietà. Argento, &c.
Vede giusto, e clemente il Dio, ch' adoro;
Ma non vede l' argento, e cieco è l' oro.
Padre Taci, maga incantata,
Aspide sorda, e ingrata,
E voi del sdegno mio,
E dell' ira de' Dei giusti Ministri,
Percuotete, ferite, lacerate
Quel labro mentitor, quel sen protervo,
Poi onusta di ferro imprigionate
La rea di mille Inferni
Entro carcere oscuro, orrido, e vile,
Merita sol catene alma servile.
S. Cris. Miei pensieri godete, gioite;

Ad un' Alma, ch'è innocente,
Gioie dolci son le pene,
Libertà son le catene
Sono gemme le ferite. Mici, &c.

Vn'innocente cor sempre è contento,
E' sol dov'è la colpa, ivi è il tormento.

Testo Nelle viscere orrende
Non d'un carcere no, ma d'una tomba,
Cieca al dì, cieca al Sol, cieca alle Stelle,
Mentre lacera il sen, lacera il fianco
Giacea lieta Cristina
Di beltà sovrumana,
L'Alma gli consolò luce sovrana.

Angelo Gioisci Cristina,
Gioisci sì, sì;
Vn petto costante,
Se il Fato è più duro,
Più lieto, e sicuro
Mai sempre apparì. Gioisci, &c.

Ancora così
Più vaghe, e più belle
Nel Ciel son le Stelle,
Se manto più oscuro
La notte coprì. Gioisci, &c.

Già mai non ti lusinghi
Di Mondo ingannator lampo fugace;
Della Vita mortale,
E' torbido, e incostante ogni sereno,
E chi ben mira il Sol, sprezza il baleno.

S. Cris. No, no, che dolermi

Sin che l'Alma in seno avrò,
Ogni luce menzognerà
Di fortuna lusinghiera
Lascerò, spregerò, fuggirò. No, no, &c.
So, ch'in terrea mole
Ogni luce mortale ha la sua sera,
Ne spunta mai senza l'occaso il Sole.

Testo Dalla speme del Ciel resa più forte
S'armò Cristina ad atterrar la morte;
Ma dal duolo agitato, e dal furore
Il crudel Genitore
Prima vezzi Paterni ei simulò,
Poi di Stigio veleno onda versò.

Padre O pietade, o morirò,
Caro parto del mio seno,
Già vien meno questo cor,
E il dolor più soffrir l'alma non può. O piet.&c
Figlia, se mai pietade
Merita un Genitore,
Genuflesso al tuo piede,
Addimanda mercè;
Che dici da una figlia
Mercè non otterrò?
O pietade, o morirò.

S. Cris. Padre delle mie vene
Eccoti pronto il sangue; *Padre* O questo no,
O pietade, o morirò.

S. Cris. Dimmi che vuoi? che brami?

Padre Che pietosa tu m'ami.

S. Cris.

S. Crif. Con viſcere di Figlia io t'amerò.
Padre Io contento viverò,
Che t'adori i miei Numi,
S. Crif. Già mai Numi di ſelce adorerò.
Padre O pietade, o morirò.
S. Crif. Padre, al mio Genitore
Devo quanto mi diè;
E ſe mi diede il petto, il ſangue, il core;
Al Genitor diletto,
Devo il cor, devo il ſangue, e devo il petto.
Ma s'Iddio ſol l'alma, e la fe mi diede,
Devo ancora a Dio ſol, l'Alma, e la Fede.
Alma mia non vacillar,
Sta pur ferma, ſta pur coſtante,
Che la vita d'un breve iſtante,
Quella vita, che ſempre vive,
E può perdere, e può comprar. Alma, &c.
Padre Le dolcezze in aſprezze io cangerò.
S. Crif. O pietade, o morirò.
Padre E pietade otterrai,
Ma i Numi adorerai? *S. Criſ.* O queſto no:
Ma pietade, o morirò.
La pietà, che vogl'io, tu non intendi.
E di vera pietà glorioſa palma
Perdere il corpo, ed acquiſtare un'Alma.
E pietoſo quel tormento,
E pietoſo quel martir,
Ch'ha indelebile contento,
Con dar adito alla morte
Apir ſa l'eterne porte

Alla vita, ed al gioir. E pietoso, &c.

Padre Morrai, Sfinge, morrai;
Ruote, Piombi, Flagelli,
Fiamme, Eculei atroci;
Voi siate i cenni miei, voi le mie voci.
Ad un' Alma disperata,
Ostinata
E mercè la crudeltà;
Proverà, proverà
Chi clemenza non vuol la ferità. Ad, &c.

S. Cris. Temer non so di tue minacce il telo,
Voglio rendere al Ciel, ciò ch' è del Cielo.

Testo Il Genitor spietato
Di più crudo vigore armato il core,
Prorompendo così furioso, e insano,
Sovra infuocato letto
Fe lacerar dell' innocente il petto.

Padre Ferri, fiamme non cessate;
Ma ferite, ma piagate
Sin, che voli l'alma rea
Tra le Furie tormentate. Ferri, &c.

S. Cris. T'inganni, empio, t'inganni,
Giusto cor mai dolor non provò;
Se qual dardo, o qual sguardo apparì,
Qual baleno dal seno volò.
Eccoti già su i labri
Del generato petto,
Le carni, che sbranasti,
Il sangue, che versasti.
Saziati, bevi, fiera crudel,

Alma costante la carne non cura
Che svanisce, che sparisce
Come l'ombra, come il giel. Saziati, &c.

Testo Con invitta costanza
Del Genitor tiranno
Schernì l'empio rigore,
Amazone del Cielo, e dell'amore.
Quando precipitato
Dalla falce di Morte entro l'Inferno,
Il sacrilego Padre, e forsennato,
Discese ad intimar l'alta sentenza
Dall'Eterea Magione,
Con sembiante guerriero
Delle squadre del Ciel Genio foriero.

Angelo A battaglia Cristina,
Cristina a battaglia;
Già s'arma l'Abisso;
Già il Ciel l'ha prefisso,
Già suona la Tromba,
Già l'aria rimbomba
Della Fe la Costanza prevaglia. A battag. &c.

S. Cris. Pugnerò, vincerò
S'il Cielo m'assiste,
Chi offender mi può?

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

Testo DI Cristina Costante
Estinto il Genitore,
Ascese il soglio ingiusto,
Non un Giudice nò, ma dell' Abisso
Vna Larva, una Belva, un Mostro, un Angue,
Sitibondo di stragi, ebro di sangue;
E all' invitta Donzella
Queste d' ira vibrò fiere quadrella.

Dione Cristina? ò i Numi adora,
O' pur con lenta morte
Per ucciderti il cor Schiere or vedrai,
E di nuovi tormenti,
E di nuovi Ministri armate squadre;
Estinto è il Genitore,
Nemico io ti sarò, s' ei ti fu Padre.
Voglio vincere, un Core ostinato,
Voglio frangere un core indurito,
Fin che ceda de' Numi all' invito,
Fin che ceda alla forza del Fato. Voglio &c.
Cristina, e che risolvi?

S. Cris. Di giammai adorar Numi di polve.

Dione Cesseranno gli accenti.

S. Cris. Saran brevi i tormenti.

Dione Dureran mentre dura in petto, il Core.

S. Cris. Puote poco durar quello, che more.

Dione Al girar delle Ruote
Tu cangerai le note.

In dolenti ſoſpiri,
S. Criſ. Inchioderò della mia ſorte i giri.
S. Criſ. e Dione] Alle Ruote, alle Ruote a' martiri,
Livido, ſquallido ſibili Averno,
Alma giuſta non ha, che temer;
Al penſare al ſperar nell' Eterno,
Alma giuſta, non può che goder. Alle &c.
Teſto Sovra Ruota d'acciaro,
E pungente, e rovente d'Olio aſperſa,
Già la fiamma, ed il ferro
Prodigioſa ſchernì.
Da forza agl' empi ignota
Franto l'orrido ordigno,
Con le ſcheggie fiammanti,
In ſaettar, in fulminar diviſe
Mille Idolatri vccife;
E l'ingiuſto Tiranno
La Potenza del Ciel non adorò,
Ma di nuovo rigor l'alma infiammò.
Dione Perirai, sì perirai,
Nemica de' Numi,
Dell'Ombre d'Averno
Nel ſeno cadrai. Sì sì perirai &c.
Con l'incarco d'un ſaſſo,
Già, ch'a' Dei così piacque,
S' il fuoco ti ſdegnò, t'abbino l'acque.
Teſto Di vaſtiſſimo lago
Galleggiava fra l'onde
La Sirena del Ciel cantando ancora,
Quando Genio celeſte

Dell'umido rigore
La tolse a' flutti, e la donò al stupore.

S. Cris. No, no non temo più,
D'una vita, ch'è immutabile
Fondamento alla speranza,
Salda Base alla Costanza,
Dura pietra sempre fù. No, no &c.
2 Sì sì che gioirò,
D'una vita sempre labile,
Come corra ogni piacere,
Come fugga ogni godere,
Già quest'onda m'insegnò. Sì sì &c.
Il morir m'è contento
Se s'accordan le sfere al mio concento.

Angelo, che fa l'Eco. cento.

S. Cris. E cento morti, e cento
Non son bastanti ad avvilirmi il core.

Eco. Ore.

S. Cris. Ore Eterne io spero
Ne' Celesti contorni,

Eco. Torni.

S. Cris. S'impara il Ciel ch'io torni,
Tornerò sì, ma dove?
Ove fui? tornerò,
Penerò, patirò,
Ma costante sarò sempre così.
Benedetto sia pure quel sì,
Che Costanza in amare, e in patir,
Mi promette per sempre gioir

Nel

Nel seren dell'Eterno mio dì. Benedetto &c.

Angelo. Cristina ad altra guerra, ad altra palma
T'invita il Ciel, pugna costante, e forte,
Chi pugna per il Ciel vince la morte.
Ogni stilla penitente
Si tracangia in un Cristallo,
Ma d'un cor ch'è senza fallo,
Ch'arde sol d'amor divin,
Ogni gocciola di sangue
Si converte in un Rubin. Ma d'un cor &c.

Testo. Così disse a Cristina,
Consolator, liberatore alato,
Stupì l'empio Tiranno,
Quando all'ingiusto soglio
Vide l'alta Eroina;
E de'stolti suoi Numi,
Stolto ascrivendo il prodigioso esempio,
Catenata l'inviò d'Apollo al Tempio.

Dione. Venera, adora,
Chi tanto potè,
Ben merta de'Numi
Il Culto, la fè. Venera &c.

S. Cris. Mai è Bambino in fasce,
Chi dona l'Orizonte al Sol, che nasce.
Ma s'al tuo Apollo è gioco
Le vite altrui il liberar dall'acque,
Se stesso ancor può liberar dal fuoco.

Dione. E ver, pera chi il niega.

S. Cris. Or mira, or mira o folle,
Mira chi è più possente

Se i cuoi Dei larve d'Abisso
Restan arsi dalle Sfere,
O che Demoni sono, o son Chimere.

Coro d' Idolatri convertiti. O portentoso scempio!
Arde d'Apollo il Tempio;
Non più follie, non più
E' Chimera ogni altro Nume,
Che dal Ciel cede alla forza,
E' Farfalla, che si sforza
Di smorzare il vero Lume. E Chimera &c.
Il nostro Apollo, il nostro Sole è un ombra,
S'à un raggio d'altro Sol s'incenerio,
Sole del Sole è di Cristina il Dio.

Testo Il sovrano portento
De' pentiti Idolatri,
Il sonoro concento
Fuggì confuso il Giudice, e tremante.
E tra pochi momenti
De' suoi Numi provò le fiamme ardenti;
Il Giudice dannato
Mostro successe ancor più disperato,
E ad accesa fornace
Così da sub feroce
Della Costanza, e della Fe la face.

Giuliano. Pera l'empia incenerita,
E la Vita,
Che l'acciaro non svenò,
E che l'onda ricusò,
Distrugga, divori

La

La fiamma più ardita. Pera &c.
E vegga or or quell'animato gelo,
Chi più strugger lo possa,
O il foco della Terra, o quel del Cielo.
S. Cris. Al gioir dell'Innocenza
Ride l'aura, e scherza il fuoco,
Ed a giusta Onnipotenza,
L'Ingiustizia Mortal serve di gioco. Al gio. &c.
E quel Dio, che potente all'Vom si rende,
Adoran gli Elementi, e l'Vom t'offende!
Il sol di cinque giorni,
Già la chioma indorò la bionda Aurora;
E a cinque notti il volto
Già di Cinzia imbiancò pallido argento,
E dell'empia fornace,
Che l'empia tirannia spietata accese,
Ne fumo m'annerì, ne fiamma offese.
Giulian. Fu portento de' Numi
S. Cris. Non han potenza i massi,
Serve il fuoco al suo Dio, non serve a i sassi.
Giulian. Quella lingua troncate.
S. Cris. Esser muto non può verace amante,
Senza la lingua ha la sua lingua il core:
Odi come favella, e come dice.
Morir per non morir
Sempre è felice,
Il perder la vita
Per vivere eterno
Del fuoco superno,
E un'esser Fenice. Morir, &c.

Sempre è vittoria,
Il perder la terra
Del Ciel per la fede
D'un'Alma, che crede
E nobile gloria. Il perder, &c.

Giulian. Quel petto saettate.

S. Cris. Non teme un cor costante,
Avvezzo alle saette, e un petto amante.
Odi come si gloria.

Testo Questi del sacro Cigno
Tronca la lingua, è saettato il petto,
Negli estremi tormenti
Furon de' suoi trofei gli ultimi accenti;
Ma de' musici eterni
Eccheggiaro così cori superni.

Coro d'Angeli Sempre vince la costanza
Le tempeste più moleste
Dell'umana crudeltà,
Che da un porto di conforto
Quando giusta è la speranza. Sempre, &c.

I L F I N E.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE